

Tuttoscuola

27 02 2023

«Non si può insegnare niente a un uomo, si può solo aiutarlo a scoprire ciò che è già in lui».
LEV VYGOTSKIJ

Cari lettori,

passano i ministri, restano i problemi. Sempre gli stessi, poi. Come quello delle **classi pollaio**, questione che pur non essendo tra i problemi più urgenti della scuola, tocca da vicino la qualità di insegnamento dei nostri alunni.

Per l'ex ministro dell'istruzione, Patrizio Bianchi, era una "priorità assoluta". Peccato che proprio quest'anno, la cui organizzazione è stata gestita completamente dallo stesso Bianchi, il fenomeno delle classi pollaio sia cresciuto del 24%. In questo nuovo numero della nostra newsletter vi presentiamo i dati esclusivi elaborati da Tuttoscuola accompagnati da riflessioni e proposte di soluzione.

Continuiamo a parlare di problemi, come quelli con cui l'attuale ministro, Giuseppe Valditara, ha dovuto fare i conti in questi giorni per via delle sue dichiarazioni riguardo la lettera che la DS Annalisa Savino ha scritto ai suoi alunni dopo il **pestaggio di Firenze**. Ora la destra democratica è messa alla prova: cosa farà il ministro per spegnere l'incendio che è divampato?

C'è poi una questione che da settimane anima il dibattito sulla scuola, quella **dell'autonomia differenziata**. Ma cos'è esattamente? Lo spiegheremo in un dossier online da domani sul nostro portale.

Ah, quasi dimenticavamo! Dall'8 al 10 marzo si terrà a Firenze la **Fiera Didacta**. Anche Tuttoscuola sarà presente con tanti eventi formativi e la possibilità di incontrare i nostri esperti! Ci trovi al Padiglione Cavaniglia, stand C-18! [Prenota ora un appuntamento con noi](#) per scoprire tutti i servizi che Tuttoscuola ti offre.

Buona lettura!

CLASSI POLLAIO

1. Classi pollaio/1: nonostante gli annunci, alle superiori sono aumentate (+24% nelle prime classi)

I ministri passano, ma i problemi spesso restano. Annunciano programmi e obiettivi, ma poi quando si tratta di misurarne il raggiungimento spesso hanno già passato la mano, e in pochi vanno a fare i conti.

È il caso, ad esempio, delle "classi pollaio" (i lettori ricorderanno lo specifico [Dossier](#) di Tuttoscuola con dati e proposte), una questione che, pur non rappresentando certamente il problema più importante del nostro sistema d'istruzione, costituisce comunque una situazione critica per centinaia di migliaia di alunni, molti dei quali, a causa dell'elevata numerosità in cui vivono quotidianamente, sono posti in condizioni meno favorevoli all'apprendimento, con effetti in alcuni casi sul rischio di abbandono.

E non è nemmeno facile per tanti docenti gestire in quelle condizioni un efficace insegnamento. Indubbiamente la riduzione della numerosità delle classi può favorire una più funzionale organizzazione della didattica, ed è un prerequisito fondamentale per la ambita personalizzazione.

Non c'è ministro dell'istruzione negli ultimi 15 anni almeno che non abbia assicurato l'impegno a mettere nel mirino le classi pollaio. Per l'ex ministro Patrizio Bianchi (Governo Draghi) il sovraffollamento delle classi era *"una priorità assoluta"*. *"E' un argomento di cui mi sono occupato fin da subito"*, spiegò Bianchi rispondendo a un question time alla Camera a settembre 2021. *"Bisogna mettere mano al rapporto strutturale tra docenti e studenti"*. E poi: *"Abbiamo la conoscenza millimetrica del problema e ci stiamo lavorando con interventi mirati"*. Cosa è stato fatto?

Il fenomeno va valutato sulle classi di nuova costituzione, cioè le prime (quelle successive non possono certo essere sdoppiate in corso di ciclo, possono solo vedersi ridotta la numerosità in maniera "naturale" a causa di abbandoni e bocciature). Ebbene quest'anno (in cui l'organizzazione del servizio, a partire dagli organici e dalle classi, è stata interamente gestita da Bianchi, in coordinamento con il collega del MEF Franco) le prime classi delle superiori con oltre 27 alunni sono passate dalle 1.981 (7,9% del totale) del 2021-22 alle 2.459 (9,8%): **un incremento del 24%!**

Come aveva avvertito Tuttoscuola, la legge finanziaria 2022, invece di modificare i parametri per la formazione delle classi previsti dal dpr 81/2009 (misura strutturale), si limitava a prevedere la riduzione del numero delle classi pollaio soltanto nelle scuole caratterizzate da valori degli indici di status sociale, economico e culturale e di dispersione scolastica, con il rischio concreto di non riuscire a incidere in modo complessivo sul fenomeno. Ed ecco i risultati. Nelle notizie successive un approfondimento esclusivo, con dati e analisi.

2. Classi pollaio/2: a parte il Classico, in aumento dappertutto

Secondo l'ex ministro Bianchi l'anno scorso le classi pollaio (le sovraffollate, come preferiva chiamarle) erano il 2,9%, una percentuale probabilmente riferita alle classi di tutti i settori; ma se si esamina soltanto il settore della secondaria di II grado la percentuale di classi con oltre 27 studenti era stata più elevata: 3,9% (4.796 classi su 124.120), di cui 1.981 (7,9%) classi del primo anno.

Per quanto riguarda gli istituti tecnici, indicati da Bianchi come i più affollati, la percentuale di classi (dal primo al quinto anno) con oltre 27 studenti era del 3,4%, mentre per quelle del liceo scientifico era del 6% e per quelle del liceo classico del 4,1%. Ma proprio in riferimento agli istituti tecnici, c'è stata nelle nuove prime classi un'inversione di tendenza per ridurre in valori assoluti e percentuali le classi con oltre 27 studenti? Vediamo.

Nel 2021-22 le prime classi dei tecnici con oltre 27 studenti per classe erano state 572, il 6,8% di tutte le prime. Quest'anno sono 757, il 9% delle classi del primo anno. Un incremento del 32%. Se Bianchi fosse ancora ministro, come giustificerebbe questo risultato che smentisce nettamente l'impegno a suo tempo dichiarato?

Potrebbe consolarlo il fatto che complessivamente il numero delle classi con oltre 27 studenti nei diversi settori è passato da 4.796 (3,9%) dell'anno scorso a 4.679 (3,8%) di quest'anno. Poiché però l'obiettivo di superamento delle "classi pollaio" si può misurare – come ricordato – non sulle classi già esistenti, ma su quelle di nuova costituzione, cioè le prime, vediamo nel dettaglio cosa è successo.

Detto dei tecnici, per i licei scientifici l'anno scorso le prime classi sovraffollate erano state 842, pari al 13,4% di tutte le classi del primo anno, ma, ahinoi, sono salite a 1.039 (16,6%) nell'anno corrente.

Gli ex-istituti magistrali (ora licei delle scienze umane) l'anno scorso hanno avuto 157 (7,4%) classi prime "pollaio" che quest'anno sono salite a 218 (10,3%). Anche le prime classi degli istituti professionali hanno registrato un incremento, passando da 109 (2,5%) a 129 (3%). È andato un po' meglio nei licei classici che dalle 256 prime classi (9,7%) dell'anno scorso sono scesi a 233 (9%) di quest'anno.

Nel complesso, se la riuscita dell'azione ministeriale si misura sulle variazioni relative alle nuove classi costituite, non si può certamente ritenere un successo il fatto che le prime classi con oltre 27 alunni sono passate da 1.981 (7,9%) a 2.459 (9,8%): un incremento del 24%. E meno male che era una priorità assoluta...

3. Classi pollaio/3: come e perché andare al loro superamento?

Nell'ultima campagna elettorale nessun partito di maggioranza e di opposizione ha assunto impegni per il superamento delle "classi pollaio". Soltanto alcuni partiti minori hanno dichiarato modifiche velleitarie, del tipo "non più di 15 alunni per classe".

Si direbbe che il problema non sia più di moda o, quanto meno, non rappresenti più una priorità, nemmeno per il M5S che nella precedente legislatura ne aveva fatto un proprio cavallo di battaglia per poi lasciarlo andare alla deriva. In particolare, c'era stata una proposta organica presentata dall'on. Lucia Azzolina che, tuttavia, diventata successivamente ministro dell'Istruzione, non era riuscita a trasformarla in atti concreti, anche a causa della pandemia.

Probabilmente si ritiene che il problema si risolva da sé in modo pressoché fisiologico per effetto del decremento della popolazione scolastica.

Questa previsione può forse valere per le scuole dell'infanzia che per prime stanno subendo l'effetto della denatalità, in parte per il primo ciclo, ma non vale certamente per le superiori dove le "classi pollaio" sono stanziali e dove gli iscritti alle nuove prime classi sono passati dai 567.092 studenti dell'anno scorso ai 569.117 di quest'anno.

In questo settore, pertanto, l'onda di magra della denatalità arriverà tra diversi anni, non si potrà attendere, l'esigenza di sfortimento è attuale e urgente.

Sono infatti circa 45mila gli studenti che quest'anno vivono in classi con oltre 27 alunni; per i più fragili o con risultati scolastici modesti l'affollamento è purtroppo condizione propizia alla demotivazione, anticamera dell'insuccesso scolastico e dell'abbandono.

Che fare per il futuro? Nell'ambito della politica di sostegno al merito il ministro Valditara potrebbe (sarebbe auspicabile) mettere in atto azioni mirate a creare condizioni favorevoli per questi studenti, abbattendo il moloch delle classi pollaio, a cominciare dalla revisione dei limiti del numero di alunni per classe fissato dal DPR 81/2009.

PESTAGGIO DI FIRENZE

4. Pestaggio di Firenze/1. Bufera politica su Valditara

La decisione del ministro Valditara, dopo l'iniziale silenzio, di biasimare la preside del liceo "Da Vinci" di Firenze per aver inviato ai suoi alunni una [lettera di condanna](#) del presunto carattere neofascista del pestaggio di alcuni studenti – avvenuto lo scorso 18 febbraio davanti al liceo classico "Michelangiolo", sempre di Firenze – che ha visto coinvolti giovani militanti di 'Azione studentesca', vicini a Fratelli d'Italia (sulla ricostruzione dei fatti stanno indagando la Procura e la Digos), ha scatenato una [tempesta di critiche](#), culminate nella esplicita richiesta delle sue dimissioni da parte del Movimento 5 Stelle, della sinistra del PD e di Elly Schlein, in questi giorni impegnata nelle elezioni primarie per la guida di questo partito.

L'accusa rivolta al ministro è quella di offrire una copertura alla violenza neofascista degli studenti di estrema destra. E il M5S giunge a sostenere che il suo "atteggiamento contro la preside è esso stesso un riflesso di atteggiamenti squadristi". Più misurata la posizione di Stefano Bonaccini, rivale della Schlein per la guida del PD, che però chiama in causa la premier ("Meloni intende continuare a tacere?"), e anche quella della Flc Cgil, che in una nota scrive che "Il ministro farebbe meglio a placare il clima di tensione e di odio suscitato da giovani neofascisti, a condannare l'accaduto, sostenere i dirigenti nell'esercizio delle loro funzioni educative e ad affermare compiutamente un messaggio antifascista". Ma senza chiedere le dimissioni di Valditara.

La vicenda, in pieno sviluppo (è anche in corso una raccolta di firme di solidarietà con la preside del "Da Vinci" Annalisa Savino), merita approfondimenti nel merito, come quello che abbiamo proposto nel [nostro sito](#) - che offre chiavi di lettura inedite per una riflessione circostanziata sulla vicenda - e una valutazione di carattere politico più generale. Che cosa ha spinto il ministro – che nei giorni precedenti era stato oggetto di minacce farneticanti sui social (per le quali Tuttoscuola manifesta al ministro piena solidarietà) da parte di un collettivo studentesco di Torino ("Valditara a testa in giù") – a considerare "impropria" la lettera della preside e a minacciare "misure" se si dovessero estendere analoghe iniziative? Probabilmente il timore che il non tanto velato appello della preside Savino alla mobilitazione antifascista (con citazione di un testo giovanile di Gramsci, "Odio gli indifferenti") possa innescare una nuova stagione di agitazioni e scontri nelle scuole e nelle piazze. Una prospettiva che Valditara ci sembra voglia esorcizzare per le ragioni che proponiamo nella notizia successiva.

Approfondimenti

Lettera DS di Firenze: politica o educazione?

25 febbraio 2023

Continua a tenere banco la [vicenda della lettera](#) inviata dalla preside del liceo scientifico di Firenze "Leonardo Da Vinci" ai suoi studenti, che commentava la rissa tra sei membri del movimento giovanile di destra Azione Studentesca (che lunedì 27 febbraio saranno sentiti dalla Procura di Firenze, mentre la Digos continua le indagini) e alcuni studenti di un altro liceo fiorentino, il Michelangiolo. Lettera che il ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara ha definito in un'intervista televisiva "del tutto impropria". Nel frattempo l'appello di Priorità alla scuola in favore della dirigente scolastica ha superato a ieri sera le 115 mila firme.

Siamo andati a rivedere [l'intervista](#): "La Preside associa la rissa a una politica del Governo (...), parla di 'disgustoso rigurgito' e lo associa anche a questo Governo eletto dagli italiani: le sembra possibile che una preside della scuola pubblica si esprima così?". Il conduttore di *Mattino Cinque*, Francesco Vecchi, si rivolge così a Valditara, che – forse sentendosi direttamente chiamato in causa – risponde con durezza.

Ma la preside Annalisa Savino si riferiva al Governo Meloni quando ha scritto "**Chi decanta il valore delle frontiere, chi onora il sangue degli avi in contrapposizione ai diversi**, continuando ad alzare muri, va lasciato solo, chiamato con il suo nome, combattuto con le idee e con la cultura. Senza illudersi che questo disgustoso rigurgito passi da sé"? Oppure si rivolgeva ai protagonisti degli atti di violenza e all'ideologia che potrebbe influenzarli? Ha rilievo comprenderlo perché il senso di quelle parole – senza entrare nel merito delle opinioni espresse – indubbiamente cambia. Ebbene, riferimenti diretti nella lettera non ve ne sono, e la diretta

interessata ha dichiarato di voler *“evitare di alimentare ancora la già grande sovraesposizione mediatica”*, segno che ciò che l’ha mossa non è stata la ricerca di notorietà.

In assenza di spiegazioni da parte della dirigente scolastica, segnaliamo allora che sul [sito](#) di Azione studentesca (movimento studentesco italiano nato nel 1996 dalle ceneri di “Fare Fronte” e guidato allora da una giovanissima Giorgia Meloni) in una pagina intitolata “SOGNA, COMBATTI, DISTINGUITI: PER VIVERE DAVVERO!”, si legge: “in nome del ‘politicamente corretto’, si impone la scuola **asettica e incolore della ‘società liquida’**, senza passato e senza Forma. Ma la custodia della nostra storia, **consacrata con il sangue degli Eroi che hanno difeso la nostra Terra**, non può essere cancellata da nessuna Riforma: è parte della nostra Tradizione, eterna ed immutabile”. E poi: “puoi scegliere di **difendere la tua Terra, invasa da migliaia di immigrati** che la faranno sprofondare nel caos multi-etnico; puoi scegliere di affermare un’identità, una storia e una Tradizione, ribadendo l’appartenenza al tuo popolo e alla tua Nazione”.

Insomma la lettera che la preside del “Leonardo Da Vinci” ha rivolto ai suoi studenti potrebbe essere molto meno legata alla cronaca politica e molto più al versante educativo, riferita non al Governo ma ai ragazzi che hanno fatto ricorso alla violenza, rispetto all’interpretazione che è stata data. Interpretazione che ha suscitato un innalzamento dei toni a partire dallo stesso ministro (che [ha poi precisato di non aver annunciato sanzioni](#)), tra l’indignazione dell’opposizione e la difesa d’ufficio di Valditara da parte dei partiti di governo con Lucio Malan (Fdi), tra gli altri, che ha parlato di “indegni attacchi” e Alfredo Antonozzi (Fdi) che prospetta “una futura candidatura politica” per la preside. Una dinamica peraltro non inconsueta quando si incrociano tematiche politiche e scolastiche.

Più centrata ed equilibrata è apparsa la posizione del senatore di Forza Italia Mario Occhiuto, secondo il quale *“Tutti gli episodi di violenza sono da condannare, sempre, da qualunque parte provengano. Chi usa la violenza ha torto anche quando vuole affermare un’idea giusta e condivisibile. Ha quindi fatto bene la Preside ad intervenire, la situazione lo richiedeva eccome. E poi in Italia fortunatamente c’è libertà di espressione”*. Occhiuto, che è Segretario della Commissione Istruzione del Senato, ha specificato all’ADN Kronos che *“quello che la Preside ha scritto è giusto. Forse nell’occasione specifica avrebbe potuto sforzarsi di più per svelenire il clima limitando i riferimenti che potessero in qualche modo inasprire gli animi fortemente ideologizzati. E il Ministro infatti in qualche modo ha trovato inopportune (penso) alcune sottolineature contenute nella lettera in riferimento a quanto avvenuto. In ogni caso, a mio avviso, non è opportuno censurare né ovviamente sanzionare (cosa che infatti lo stesso Ministro ha subito smentito) una preside che si rivolge agli studenti dicendo cose sostanzialmente giuste anche se denotano un personale orientamento ideologico. D’altra parte – sottolinea – vale il medesimo ragionamento per ciò che dice il Ministro stesso”*.

Fra frasi che hanno fatto storcere il naso a qualche collega di coalizione, ma che in realtà riconducono a proporzioni più appropriate la vicenda, sulla quale – va sottolineato – ha certamente avuto un effetto di amplificazione la stridente dissonanza tra la mancata condanna da parte di rappresentanti del centrodestra degli episodi di violenza avvenuti davanti ai licei fiorentini e le risentite critiche alla lettera della preside.

Quando si tratta di scuola e di educazione, non ci stanchiamo di ricordarlo, è bene che le contrapposizioni ideologiche siano tenute più lontane possibile.

5. Pestaggio di Firenze/2. La Destra democratica alla prova

Secondo Valditara il contenuto della lettera (che formalmente, però, è una “comunicazione” datata e numerata, inviata dalla preside Savino agli studenti e per conoscenza alle famiglie e ai docenti) *“non ha nulla a che vedere con la realtà: in Italia non c’è alcuna deriva violenta e autoritaria, non c’è alcun pericolo fascista”*. E iniziative di quel genere *“esprimono una politicizzazione che auspico che non abbia più posto nelle scuole”*. Dunque – è la conseguenza sottintesa – se non c’è alcun pericolo fascista non c’è neppure bisogno di una mobilitazione antifascista.

Il timore di Valditara, sembra di capire, è che una nuova polarizzazione dello scontro politico e di piazza – estrema destra contro estrema sinistra – veda compromesso il disegno di costruzione di una Destra democratica sul modello dei “repubblicani” (ex neogollisti) francesi, dei conservatori inglesi o della CSU tedesca, l’ala più moderata della Democrazia Cristiana, chiaramente delineato nel volume *“E’ l’Italia che vogliamo”*, scritto con Alessandro Amadori, pubblicato a settembre 2022, alla vigilia delle elezioni del 25 dello stesso mese, con prefazione di Matteo Salvini.

D’altra parte, dopo la nomina a ministro, lo stesso Valditara ha indicato i caratteri essenziali della sua visione in due lettere inviate agli studenti il 4 novembre 2022, la prima su [nazionalismo e](#)

[patriottismo](#), la seconda il 21 novembre sulla centralità degli articoli 2 e 3 della Costituzione e sulla "[scelta scellerata](#)" delle leggi razziste del 1938.

In quelle lettere il neoministro, già parlamentare di AN dal 2001 al 2013, al tempo della leadership di Gianfranco Fini, del quale condivise a suo tempo la ricerca di uno spazio politico moderato post-fascista, è sembrato volersi porre in continuità con quel progetto affermando che la celebrazione dell'anniversario dell'abbattimento del Muro di Berlino (9 novembre) "*non può che essere una festa della nostra liberaldemocrazia*", che pur presentandosi come "*un ordine politico e sociale imperfetto, pieno com'è di contraddizioni, bisognoso ogni giorno di essere reinventato e ricostruito*", costituisce tuttavia "*l'unico ordine politico e sociale che possa dare ragionevoli garanzie che umanità, giustizia, libertà, verità non siano mai subordinate ad alcun altro scopo, sia esso nobile o ignobile*".

Ci permettiamo un'osservazione: se Valditara vuol essere coerente con quel progetto e quei valori, che riguardano la nuova identità dell'intero Centro-destra, inteso come Destra democratica, non può che condannare nel modo più fermo le violenze verificatesi a Firenze (indipendentemente da chi le abbia provocate e messe in atto), spegnere l'incendio senza raccogliere alcuna provocazione, e dichiarare in Parlamento la fedeltà della scuola italiana, da lui guidata, ai valori della Costituzione italiana, facendosi scudo anche delle parole pronunciate dal presidente Mattarella ("[La civiltà è un antidoto contro la violenza](#)"). Sarebbe una prova di capacità politica per lui, e di praticabilità dell'idea di una Destra democratica nel nostro Paese. O Nazione, come preferisce Meloni: ma una Nazione post-nazionalista.

AUTONOMIA DIFFERENZIATA

6. Autonomia differenziata, come cambierà il sistema di istruzione: un Dossier di Tuttoscuola

Come un fiume carsico, spunta ancora una volta il tema dell'autonomia regionale differenziata, voluta da una riforma del centro-sinistra (legge costituzionale n° 3 del 18 ottobre 2001) per contenere la spinta regionalista dell'allora "Lega Nord per l'indipendenza della Padania". Il fantasma si era per un po' eclissato, vagando nelle nebbie della politica italiana in cerca di un nuovo sponsor, e con il successo del Centro-destra alle ultime elezioni si è rimaterializzato.

Come noto a inizio febbraio il Consiglio dei ministri ha approvato all'unanimità, in via preliminare, il [disegno di legge Calderoli](#) sull'autonomia differenziata che definisce la cornice entro la quale le Regioni potranno, in futuro, chiedere allo Stato il trasferimento delle funzioni e competenze definite dagli articoli 116 e 117 della Costituzione. Il disegno di legge ha iniziato un lungo cammino verso la sua attuazione. Ed è già allarme, soprattutto per l'istruzione, con decisa presa di posizione dei sindacati della scuola che annunciano una mobilitazione generale, mentre si stanno attivando anche alcuni governatori regionali contrari al progetto del Governo.

Ma cos'è esattamente l'autonomia differenziata? Altro non è che il riconoscimento, da parte dello Stato, dell'attribuzione a una regione a statuto ordinario di autonomia legislativa sulle materie di competenza concorrente e in tre casi di materie di competenza esclusiva dello Stato.

Gli impatti sul sistema di istruzione saranno rilevanti. E' bene quindi addentrarsi in questa materia, tra LEP (livelli essenziali delle prestazioni) e nuova governance del servizio scolastico. Domani **Tuttoscuola pubblica un nuovo Dossier, intitolato "Autonomia differenziata: analisi e proposte operative per l'istruzione"**, focalizzato sulle questioni connesse all'attuazione dell'autonomia differenziata. Il documento intende offrire ai lettori e ai soggetti istituzionali coinvolti nel processo un ampio arco di dettagliate analisi, che qualunque sarà la soluzione che sarà assunta dal Parlamento, potrebbero essere funzionali alle rilevanti novità che investono il sistema nazionale dell'istruzione e della istruzione e formazione.

In particolare, viene affrontata da un lato la declinazione dei LEP sia sul versante dell'istruzione scolastica che sul versante della IeFP (nel contributo di Giulio M. Salerno), e dall'altro la prospettiva della riallocazione delle competenze tra Stato e Regioni mediante un nuovo progetto di governance del sistema d'istruzione e di istruzione e formazione professionale (nel contributo di Alfonso Rubinacci).

Le questioni collegate alla definizione dei LEP vengono declinate secondo una molteplicità di punti di osservazione tra di loro complementari, e più precisamente: il quadro costituzionale dei diritti civili e sociali collegati all'istruzione (nel contributo di Anna Maria Poggi); le garanzie di autonomia delle istituzioni scolastiche e formative (nel contributo di Dario Nicoli e Giancarlo Sacchi); le istanze pedagogiche collegate alla qualità e all'equità formativa (nel contributo di Paolo Calidoni); gli aspetti di organizzazione del servizio delle istituzioni scolastiche e formative (nel contributo di Roberto Vicini); le modalità di finanziamento dei LEP (nel contributo di Eugenio Gotti).

Il Dossier "**Autonomia differenziata: analisi e proposte operative per l'istruzione**" sarà disponibile da domani su tuttoscuola.com

Approfondimenti

Autonomia differenziata: CdM approva disegno di legge. Critici i sindacati

03 febbraio 2023

Il Consiglio dei ministri ha approvato all'unanimità, in via preliminare, il disegno di legge di Roberto Calderoli sull'autonomia differenziata che definisce la cornice entro la quale le Regioni potranno, in futuro, chiedere allo Stato il trasferimento delle funzioni e competenze definite dagli articoli 116 e 117 della Costituzione. Il disegno di legge ora inizierà un lungo cammino verso la sua attuazione: il testo passerà prima alla Conferenza unificata

per un parere che dovrebbe arrivare in tre settimane e, se non subirà modifiche, tornerà in Consiglio dei Ministri per l'approvazione definitiva. Dopo l'approvazione del governo poi, il testo andrà al Parlamento per l'approvazione consueta. Nel frattempo, verrà istituita una Cabina di regia per stabilire i Livelli Essenziali di Prestazione (Lep) entro la fine del 2023. Una volta definiti i Lep, il Consiglio dei ministri emetterà poi un Dpcm che dovrà passare attraverso la Conferenza unificata e il Parlamento prima di essere valutato dai ministeri competenti e negoziato con le Regioni. L'intesa definitiva sarà siglata da Palazzo Chigi e poi approvata dalla singola Regione prima dell'approvazione definitiva da parte del Consiglio dei Ministri. Insomma: siamo solo all'inizio del percorso.

Intanto il ddl di Calderoli è stato fortemente criticato da più parti, partendo dai sindacati, fino ad arrivare ad economisti e sociologi. Contestati in particolar modo gli aspetti tecnici, ma anche i possibili effetti sociali estremamente negativi e ritenuti in grado di aumentare le disuguaglianze a livello inter-regionale e spaccare in due il Paese. Ma **la bozza relativa all'autonomia differenziata parla chiaro**: *“Non si vuole dividere il Paese, né favorire Regioni che già viaggiano a velocità diversa rispetto alle aree più deboli dell'Italia”*, si legge infatti nella premessa chiave. L'auspicio espresso è che tutte le Regioni possano invece aumentare la propria velocità grazie a una riforma che può rappresentare *“una svolta rispetto ai vincoli che attualmente impediscono il pieno soddisfacimento dei diritti a livello territoriale e la valorizzazione delle potenzialità proprie delle autonomie territoriali”*. Cerchiamo di capire.

Intanto: cos'è esattamente l'autonomia differenziata? Altro non è che il riconoscimento, da parte dello Stato, dell'attribuzione a una regione a statuto ordinario di autonomia legislativa sulle materie di competenza concorrente e in tre casi di materie di competenza esclusiva dello Stato. Insieme alle competenze, le regioni possono anche trattenere il gettito fiscale, che non sarebbe più distribuito su base nazionale a seconda delle necessità collettive. Le materie di legislazione concorrente comprendono i rapporti internazionali e con l'Unione europea, il commercio con l'estero, la tutela e sicurezza del lavoro, l'istruzione, le professioni, la ricerca scientifica e tecnologica, la tutela della salute, l'alimentazione, l'ordinamento sportivo, la protezione civile, il governo del territorio, i porti e gli aeroporti civili, le grandi reti di trasporto e di navigazione, la comunicazione, l'energia, la previdenza complementare e integrativa, il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, la cultura e l'ambiente, le casse di risparmio e gli enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale.

Il pericolo che molti vedono nell'autonomia differenziata è un ulteriore ampliamento dei divari territoriali (tra Nord e Sud, tra aree interne e centri urbani, tra periferie e città), già oggi molto evidenti. Pensiamo infatti che, secondo l'ultimo rapporto di *Save the Children*, a fronte di una dispersione scolastica nazionale media del 12,7%, la Sicilia raggiunge il 21,1% e la Puglia il 17,6%, mentre in Lombardia è all'11,3%, vicino all'obiettivo europeo del 9% entro il 2030. **“Per quel che sappiamo finora, non ci sembra che il progetto di autonomia differenziata segua la logica perequativa indicata dall'articolo 3 comma 2 della Costituzione. Cioè dare di più a chi parte con meno”**, ha dichiarato all'*Avvenire* il presidente dell'impresa sociale *Con i bambini*, Marco Rossi Doria. *“Siamo molto preoccupati – ha aggiunto -. Il governo dica chiaramente che non si prenderà in considerazione la spesa storica, ma la reale condizione delle persone. E questa è una questione che non riguarda soltanto la scuola, ma investe tutti gli aspetti della vita: la spesa sociale dei Comuni è molto diversa a seconda dei territori. L'Italia è lunga e complessa: bisogna fare prima la mappa delle perequazioni e poi ragionare sugli assetti. Se, invece, si fa il contrario si rischia di aumentare i divari e proteggere sempre gli stessi”*. *“Il sistema di istruzione deve essere nazionale e pubblico. Certamente con il concorso di organismi statali e paritari, ma la regia deve restare in capo allo Stato”*, ha commentato anche Ivana Barbacci, segretaria generale Cisl Scuola.

“Lanciamo un allarme a tutti i cittadini e le cittadine di questo Paese – ha aggiunto Francesco Sinopoli, FLC Cgil – : regionalizzare l'amministrazione, gli organici, lo stipendio del personale della scuola, significa attaccare il ruolo unificante dei contratti nazionali di lavoro, ma, soprattutto, significa frammentare il diritto all'istruzione che deve essere garantito a tutte e tutti a prescindere dal luogo in cui sono nati. L'autonomia produrrà marcate differenze regionali sulla base delle diverse possibilità di spesa dei territori, differenze relative alla professionalità dei docenti, al loro contratto di lavoro, al loro salario, alla mobilità e al reclutamento ma, ancora più grave, differenze nell'offerta formativa per studentesse e studenti. Siamo di fronte – prosegue il dirigente sindacale – a una colossale mistificazione dei reali problemi della scuola. Il governo sposta il dibattito sul dove migliorare la scuola perché in realtà non intende investire da nessuna parte! La realtà è che bisogna colmare le differenze che ci sono non solo tra Nord e Sud, ma anche tra centri e periferie e investire in tutto il Paese su tempo scuola, dotazione e stabilità di docenti e personale ATA, insomma qualificare un'offerta formativa completa per tutti per unire l'Italia e renderla competitiva”.

In ambito scolastico, secondo quanto dichiarato poi dalla sociologia Chiara Saraceno a La Stampa – non sarebbe *“possibile lasciare l'attuazione del compito costituzionale della scuola alle diverse disponibilità e scelte locali”*, perché già ora *“esiste una differenziazione ingiusta delle risorse educative pubbliche offerte sul*

territorio nazionale, non solo tra regioni, ma anche all'interno delle stesse regioni e città". Differenze che "si sovrappongono alle diseguaglianze sociali e di contesto, invece di compensarle".

"L'autonomia differenziata – spiega invece la relazione illustrativa al provvedimento – può rappresentare una svolta rispetto ai vincoli che attualmente impediscono il pieno soddisfacimento dei diritti a livello territoriale e la valorizzazione delle potenzialità proprie delle autonomie territoriali".

L'autonomia differenziata "migliorerà" il Paese e "conviene a tutti, i comuni del centro e del sud ci guadagnerebbero di più", assicura **Matteo Salvini**. **"Le Regioni avranno più risorse e più poteri con l'autonomia, per gestire i servizi essenziali per i cittadini, a partire naturalmente dalla sanità – è il commento di Silvio Berlusconi -. Ogni anno 200mila cittadini raggiungono la Lombardia da altre Regioni per interventi chirurgici. Quindi, dobbiamo garantire a tutti una sanità di assoluta qualità".**

Sicuro è che [uno sguardo oltre confine](#) forse può aiutarci: non a risolvere il problema importando modelli, ma quanto meno a riflettere.

7. Incontriamoci a Didacta, prenota subito un appuntamento con gli esperti di Tuttoscuola

Torna dall'8 al 10 marzo 2023 Didacta Italia, la principale manifestazione sulla scuola italiana e la formazione degli insegnanti a Fortezza da Basso di Firenze.

Tuttoscuola sarà presente e metterà a disposizione da un lato un ricco numero di **eventi**, dall'altro la possibilità per **incontrare i nostri esperti per consulenze gratuite** e per programmare iniziative di formazione su misura, nonché per **illustrare i servizi** (informazione, formazione, supporto operativo) che offriamo alle scuole e ai singoli professionisti della scuola.

Tra gli eventi in preparazione segnaliamo i workshop su **Scuola 4.0: creative digital content per nuovi alfabeti**: due incontri al giorno di 40 minuti con spunti e idee per riempire di contenuti didattici innovativi i progetti di trasformazione digitale previsti dal PNRR. Per rendere le scuole setting adatti a nuovi alfabeti e a nuovi scenari di apprendimento attraverso l'innovazione metodologica, all'insegna della creatività e del coinvolgimento.

Altri momenti:

- Metaverso e AI a servizio della didattica, ma come? (9 marzo alle 12, in programmazione un secondo appuntamento)
- La scuola dell'infanzia tra innovazione e tradizione (8 marzo ore 11)
- Sperimentare pratiche di gentilezza nella scuola dell'infanzia (8 marzo ore 15)

In preparazione anche un incontro sui Concorsi, a partire da quello imminente per dirigenti scolastici.

Oltre agli eventi, prevediamo incontri individuali per una consulenza personalizzata.

Rappresenti la tua scuola?

Sei interessato ai nostri servizi per crescere professionalmente?

Prenota un appuntamento per:

LA CONSULENZA

Per PNRR Scuola 4.0: **una consulenza gratuita a supporto delle scuole!**

Ci si può ispirare a un modello di "Scuola che Sogniamo", quello dell'IC Ungaretti di Melzo (applicabile anche al secondo ciclo).

LA FORMAZIONE

- **corsi su misura per la tua scuola** (service learning, inclusione, etc.)
- **Percorso di supporto e di accompagnamento per il Pnrr e Snv** per fornire un aiuto per la realizzazione dei progetti del PNRR ([Qui tutti i dettagli](#))
- **Nuovi ambienti di apprendimento: come cambiare con una visione di sistema**, il corso con laboratorio e confronto finalizzati alla progettazione per Scuola 4.0 ([Qui tutti i dettagli](#))
- **La preparazione ai concorsi:** Dirigente scolastico ([Modulo 1](#) e [Modulo 2](#)) / [Dirigente tecnico](#) / [DSGA](#) / [TFA Sostegno](#)
- **Formazione in servizio.** [Il catalogo Formazione 2023](#) con tutta la nostra proposta formativa: dai percorsi sulla progettazione di unità di apprendimento fino a quelli per la gestione delle classi difficili. E tanto altro!

L'INFORMAZIONE

Per rimanere sempre aggiornato sulle ultime novità relative al mondo della scuola con approfondimenti di qualità, report e dossier, ti proponiamo diverse [FORMULE DI ABBONAMENTO](#) in modo da poter scegliere quella che più fa per te!

Inoltre, grazie alla formula di **abbonamento GLOBAL**, la tua scuola ha la possibilità di mettere a disposizione di TUTTA la comunità scolastica l'informazione e la formazione di qualità di Tuttoscuola. Un qualificato strumento di aggiornamento con un corso di formazione gratis per tutti i docenti!

Richiedi un appuntamento compilando questo [modulo](#) (attenzione: per prenotare il tuo appuntamento riceverai una mail di conferma, ricordati di cliccarci per confermare)

Tuttoscuola sarà al Padiglione Cavaniglia, stand C-18. Ti aspettiamo!

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

Povert  educative e alleanze

8. Crescere in salute a partire dalle scuole

di Carlotta Bellomi

Oltre a rappresentare il principale presidio educativo per bambine, bambini e adolescenti, la scuola   anche il luogo pi  appropriato per la promozione della loro salute. Salute intesa non come semplice assenza di malattie, ma come "uno stato di totale benessere fisico, mentale e sociale", come la definisce l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanit ). Innanzitutto, perch  la scuola intercetta la totalit  dei bambini e dovrebbe essere sempre pi  integrata in un sistema organico, che opera in sinergia con i servizi socio-sanitari, per contribuire a tutelare un diritto fondamentale come il diritto alla salute. Ogni bambino a scuola pu  apprendere ad esempio i "sani stili di vita", pu  imparare alcuni principi di base per una corretta alimentazione, svolgere attivit  fisica e sportiva e trovare la giusta motivazione per praticare uno sport oltre l'orario scolastico.

Negli spazi verdi della scuola ogni bambina e bambino pu  giocare qualche ora al giorno all'aria aperta a contatto con la natura.

La scuola dovrebbe anche intercettare disturbi dell'apprendimento e problemi nello sviluppo neurologico nell'infanzia, per poter attivare percorsi di cura precoci insieme ad altri attori e servizi presenti sul territorio, e dovrebbe anche intercettare i disagi legati alla salute mentale e al malessere psicologico nelle ragazze e i ragazzi, rilevando assenze prolungate o ingiustificate e attivando sportelli di ascolto. L'Atlante dell'infanzia 2022, dedicato al tema della salute dei minorenni, evidenzia innanzitutto come anche il migliore sistema sanitario non potr  mai assicurare, da solo, la tutela della salute di ogni bambino, perch , come ha messo ancor pi  in evidenza la drammatica emergenza pandemica,   necessario seguire un approccio sistemico in cui insegnanti, genitori, operatori sociosanitari, attori territoriali interagiscano tra di loro e allo stesso tempo prestino maggiore ascolto a bambini e adolescenti. L'Atlante dell'infanzia anche quest'anno compie un viaggio ad altezza bambino per esplorare, attraverso dati, mappe e analisi degli esperti, i principali determinanti di salute, i fattori di rischio e le opportunit  che incidono sullo stato di salute a partire dai primi fondamentali mille giorni e fino all'adolescenza, con lo sguardo rivolto alle disuguaglianze. Anche quest'anno, infatti, l'Atlante rileva le forti disuguaglianze nella condizione di infanzia e adolescenza in Italia, a partire dalle disuguaglianze geografiche e socioeconomiche. La scuola gioca un ruolo chiave per offrire opportunit  di salute e benessere e ridurre i fattori di rischio, in particolare per i bambini che crescono in famiglie e contesti svantaggiati.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

9. Lettere alla direzione

Gentile direttore,

Aver approvato un emendamento che prevede una procedura riservata solo ai ricorrenti crea ulteriori ingiustizie e disparità di trattamento verso i candidati.

Se ci sono state delle ingiustizie ci sono state per tutti (in particolare per i candidati la cui prova scritta è stata corretta dai commissari che non potevano svolgere quel ruolo), e non solo per chi ha proceduto con dei ricorsi che per sostenerli hanno richiesto migliaia di euro. E chi non ha avuto la possibilità di sostenere le spese dei ricorsi è destinato a rimanere fuori?

O questo significa che ha accettato una valutazione della propria prova corretta da alcuni commissari in una situazione di incompatibilità o altri commissari che si trovavano durante la correzione contemporaneamente in due luoghi diversi?

Questa soluzione è un'ulteriore ingiustizia da parte del Governo per sanare una procedura concorsuale ingiusta e carente. Spero in un dietrofront per garantire giustizia ai candidati che hanno subito questi danni.

Cordiali saluti,
Vincenzo Tripodi